

Allarme economia



IL FATTO

VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1992

Agli industriali italiani piace la superdelega al governo ma chiedono tagli per decreto a pensioni e sanità. Incontro Confindustria-Abi sull'emergenza lira: tassi così alti solo fino a ottobre se non si vuole la morte delle industrie

Abete ad Amato: non basta ancora

«Alle nostre imprese restano solo tre settimane di tempo»

Per le industrie italiane solo tre settimane di tempo poi devono decidere se morire di morte rapida o lenta. La Confindustria, apprezza ed elogia Amato e la superdelega, ma ricorda che le imprese non hanno più tempo e che bisogna decidere subito. Per questo chiedono un decreto ponte per i tagli a pensioni e sanità. Abete apre un negoziato con Tancredi Bianchi sull'emergenza tassi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il tempo stringe, le industrie italiane hanno solo tre settimane per decidere se vivere o morire. Così, pur amando Amato, pur essendo assolutamente d'accordo con lui sulle misure di emergenza, pur ironizzando sulle velleità golpiste attribuite al presidente del consiglio e incoraggiandolo ad andare avanti ricordando che i tempi stringono, la situazione è, per dirla con Abete, «tragicamente drammatica». Se entro il primo ottobre, infatti, non avverranno fatti significativi, se entro quella data il livello dei tassi non sarà sceso e la spesa pubblica non sarà drasticamente tagliata l'industria italiana dovrà scegliere «fra la morte lenta e la morte rapida». Dal momento che ha ricordato l'amministratore delegato della Montedison Alessandro Sama «la politica monetaria mette le piccole e medie aziende in una situazione in cui o chiuderanno o dovranno portare i libri in tribunale».

Per questo il presidente della Confindustria, al termine della riunione della giunta ha annunciato che chiederà un incontro con l'Abi, anzi aprirà un negoziato, un confronto immediato con l'associazione

bancaria per «evitare che in questa gravissima situazione le aziende bancarie approfittino per sistemare i propri conti». «La difesa della lira - ha aggiunto una nota tecnica della Confindustria - basata solo sul rialzo del costo del denaro deindustrializza il paese e alla lunga non evita la svalutazione».

E tuttavia in questa situazione la proposta di Amato è arrivata come un soffio di speranza in un fronte imprenditoriale assetato di misure drastiche, emergenza, e tagli drastici. E ieri gli industriali presenti al gran completo alla prima riunione dopo le ferie estive della giunta della Confindustria hanno detto la loro sulla proposta del presidente del consiglio e hanno mandato un chiaro segnale di incoraggiamento a palazzo Chigi. Si gli imprenditori finora critici e notosi, accusatori nei confronti del governo e moralizzanti sembra che finalmente abbiano trovato una proposta ed un uomo che vuol fare sul serio. Il plauso è stato unanime, la soddisfazione ampia e pienamente manifestata al giornalista che chiedevano un commento sulla richiesta di Amato di avere pieni poteri in economia nei



Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti e Cesare Romiti. Sotto da sinistra Ottaviano Del Turco e Sergio D'Antoni

prossimi tre anni. «Molto importante - ha definito la proposta il presidente della Confindustria Luigi Abete - mentre il vicepresidente dell'organizzazione degli imprenditori privati Luigi Orlando ha dichiarato: «È tanto che chiediamo che vi sia un'emergenza credo che la richiesta del presidente del consiglio sia adeguata». E i rischi di golpe? «Slogan interessanti», risponde Orlando.

Parere positivo anche di Pietro Marzotto per cui la richiesta di Amato trova «giustificazione proprio nel gravissimo stato di emergenza in cui versa l'e-

conomia» e dell'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina: «Al posto di Amato farei lo stesso». Mentre l'amministratore delegato dell'Iva Giovanni Gambardella ha definito addirittura «bella e interessante la rivoluzione di Amato». Un lungo e positivo commento poi è venuto dal presidente della Olivetti. «Siamo in una situazione di emergenza - ha detto - e quindi bisogna accettare provvedimenti di emergenza. Tre anni sono probabilmente il periodo necessario per avviare il risanamento del paese». Ma il presidente della Olivetti ha anche ricordato che

gli industriali o alcuni di loro gridavano all'emergenza fin dall'aprile scorso, prima cioè delle elezioni politiche e allora erano definiti «fascisti». «Meglio rischiare che affondare» è stato il commento sintetico di Vittorio Merloni, a proposito della possibilità di un rischio autoritario. E ha aggiunto, compiaciuto, «mi sembra che stiamo arrivando veramente ai fatti. Ieri quando ho visto il telegiornale mi è sembrato finalmente un giornale europeo e non italiano».

Ma la soddisfazione ed il plauso alla proposta di Amato

di avere pieni poteri in economia non ha mai offuscato l'altro giudizio che ieri l'organizzazione degli imprenditori ha dato sulle concrete decisioni che il governo deve prendere nelle prossime settimane e in quelle prese mercoledì scorso. Abete che pure ritiene «molto importante» la proposta del Amato ha aggiunto che per il momento essa fa parte «di un dibattito culturale che non incide sui problemi urgenti come del resto il mercato ha dimostrato di capire». Anzi la chiusura dei cambi della lira mostra che i provvedimenti adottati non sono sufficienti. Meglio sarebbe «ha aggiunto» - anticipare le riforme istituzionali decidendo la non emendabilità della prossima legge finanziaria». Gli industriali insomma pur approvando e plaudendo Amato non rinunciano a quello che sta loro più a cuore e cioè ai drastici tagli per pensioni, sanità e finanza locale. Su quelli anzi insistono con maggiore forza per

influenzare le prossime decisioni. In questo quadro i provvedimenti presi mercoledì in materia fiscale e tributaria sono poco, troppo poco. «Non sono sufficienti», ha detto Abete. E De Benedetti ha ribadito: «Non hanno nessun riferimento con la gravità della situazione», «vanno nella direzione giusta molto timidamente», «dimostrano solo la temperatura del malato, ma non ne costituiscono la cura» mentre nelle prossime tre settimane occorrono «decisioni forti».

La pressione degli imprenditori è tutta sui tagli della spesa pubblica e quindi sulla legge delega su previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale che dovrebbe essere approvata entro l'anno. Anzi gli industriali preferirebbero e lo hanno detto a chiare lettere un decreto ponte che decida immediatamente sulle questioni. Per chiedere rapidità ieri pomeriggio Abete si è recato dal presidente della Camera Giorgio Napolitano.



Critiche ai «pieni poteri» da Morese (Cisl), Musi (Uil), Epifani, Cofferati e Bertinotti Ok da Del Turco, D'Antoni e Larizza Ma sulla superdelega il sindacato si divide

Larizza, D'Antoni e Del Turco, dopo un incontro col presidente del Consiglio, spiegano che un governo che decide in tempi rapidi non è un attentato alla democrazia. Ma tutti gli altri sindacalisti, attraversando confederazioni e componenti, bocciano il dottor Sottile. Critici (o perplessi) Musi, Lotito, Morese, Vigevani, Cazzola, Epifani, Cofferati, Airolidi, Bertinotti: «o sono antifascista».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È cosa curiosa. Ieri quasi tutti i leader sindacali (con l'eccezione del numero uno della Uil Pietro Larizza) interpellati sull'ipotesi di superdelega sull'economia richiesta da Giuliano Amato in caso di emergenza, hanno espresso critiche e perplessità di merito e di metodo. Ma dopo un incontro «volante» col presidente del Consiglio a Pa-

lazzo Chigi, a sentire le dichiarazioni dello stesso Larizza, di Sergio D'Antoni e Ottaviano Del Turco (Trentin era assente per altri impegni), sembrerebbe proprio che il sindacato abbia deciso di dare la verde alla superdelega per Amato.

Gli impegni di governo avevano fatto saltare le due riunioni previste per ieri tra sindacati e governo. Sull'agenda di

Amato, però, c'era un incontro con i sindacati dei paesi del Mediterraneo, compresi i leader di Cgil, Cisl e Uil, che si sono tenuti per una mezz'ora. Due le novità. In primo luogo il sindacato non può «trattare» possibili modifiche della maxi-legge delega su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego finché il Senato non ne approverà il testo definitivo. Se ne riparerà la prossima settimana.

C'è poi la questione della «superdelega». Qui, a sorpresa, il sostanziale via libera ad Amato. Larizza spiega che «il paese ha bisogno di un governo che possa intervenire in tempo reale sull'economia, senza perdersi troppo in discussioni bizantine». E d'accordo Sergio D'Antoni, leader cislino, visto che anche in altri ordinamenti statali il governo ha più poteri sull'economia.

Tuttavia, «il maggiore potere decisionale per il governo si deve tradurre in una maggiore concertazione delle scelte con le parti sociali». Infine, il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco, secondo cui sui giornali si è fatta confusione sulla portata della superdelega: «non ci sono cose straordinarie, allora, risonanza, ma solo la possibilità di decidere in tempi rapidi, e con maggiore incisività. Non vedo alcun attentato alla democrazia».

Il «sì» sindacale è un successo per il dottor Sottile, ampiamente ripreso dai telegiornali. Il fatto è che nelle tre confederazioni - esclusi quelli già citati - non c'è proprio nessuno che si dichiara d'accordo con la «superdelega». Cominciamo dal numero due della Uil, Adriano Musi. «Concedere una delega in bianco, senza che

sia chiaro il percorso che si vuole intraprendere e dove si vuole arrivare, mi sembra un po' rischioso. Nonostante la grave emergenza non mi sembra una proposta comprensibile e giustificabile. Perplesso un altro segretario confederale Uil, Franco Lotito, che teme «una caduta di partecipazione democratica». Dalla Cisl il numero due Raffaele Morese dice di comprendere le motivazioni della proposta, ma afferma che così com'è la proposta di Amato non è accettabile. «È vero che bisogna dare efficacia all'azione di governo - afferma - ma il consenso delle forze sociali e politiche è un elemento fondamentale per il successo di questa azione».

E in Cgil, tutti d'accordo con Del Turco? Pare proprio di no. Cominciamo dai sindacalisti di area socialista. Per il leader della Fiom, Fausto Vigevani, la

superdelega «è una risposta impossibile, disperata e pure sbagliata a un problema vero». Il segretario confederale Giuliano Cazzola dichiara che «le reazioni indifferenti dei mercati finanziari all'annuncio dimostrano che il governo non può più cavarsela con roba di provvedimenti in bianco che si limitano a promettere misure. È ora che il governo dica cosa vuole fare e comincerà a farlo». E il suo collega Guglielmo Epifani parla di «esigenza giusta, ma soluzione discutibile». Il problema posto da Amato è reale - dice - ma la proposta mi sembra ai limiti della costituzionalità, e conferisce a Bankitalia un ruolo un po' anomalo e una posizione troppo delicata».

Stesse critiche giungono dai piduisti di maggioranza e da «Essere Sindacato». L'autorevolezza di un governo - dice

Sergio Cofferati - nasce dal consenso che è in grado di generare, e non da strumenti straordinari. Anche in fasi difficili come questa il rapporto tra Esecutivo, Parlamento e forze sociali va rafforzato, non eluso». Boccia anche da un altro segretario confederale, Angelo Airolidi: «Amato ha paura della maggioranza? È una proposta non accettabile, non si può procedere per editti». Infine, Fausto Bertinotti. «La proposta di Amato? - afferma all'Agf - lo sono antifascista».

A parte le battute, il leader della minoranza Cgil parla di «vertigine autoritaria», di scambio «tra l'appoggio a un centralismo autoritario del governo in cambio di un sostegno all'autoritarismo centralistico dei sindacati, con una coerenza logica con l'accordo del 31 luglio».

Parlano i costituzionalisti
Onida, Barile, Cassese e Conso giudicano Amato e lo rimandano... «a ottobre»

Superpoteri «Si può fare, ma non così»

I costituzionalisti sono dubbiosi sulla proposta di una legge di emergenza in materia economica. Il Parlamento può dare una delega al governo, ma non completamente in bianco. Ci vogliono condizioni precise sui contenuti, sui criteri e sui tempi e il presidente del Consiglio ha definito solo questi ultimi. Il parere di Valerio Onida, Sabino Cassese, Paolo Barile, Giovanni Conso.

ROMA. È costituzionale o no? la domanda questa volta riguarda la legge delega richiesta da Amato per avere tre anni di pieni poteri in economia. Una misura dettata dall'emergenza, dalla situazione catastrofica in cui si trova l'economia italiana, ma che va tuttavia esaminata anche dal punto di vista della correttezza costituzionale. La domanda iniziale è tanto più rilevante perché non sono stati pochi, il giorno dopo la richiesta di Amato, i commenti che hanno visto nella legge delega un atto autoritario, il pericolo di un golpe economico o, almeno, un pericoloso precedente per misure dove, magari, l'emergenza non è così pressante. E allora la domanda è stata girata a costituzionalisti illustri come Onida, Cassese, Barile e Conso. Le risposte sono state differenti. Legge necessaria, legge giusta, legge costituzionalmente criticabile, legge che è tutta dentro i dettami costituzionali. Pure su un punto i giuristi sono d'accordo. Così com'è, come il presidente del Consiglio l'ha presentata non è accettabile. Non contiene infatti né la definizione dell'oggetto della delega né dei criteri direttivi con cui gli obiettivi vanno raggiunti. Insomma il parlamento può dare la delega al governo e anche una delega amplissima. Può darsi su questioni economiche e anche fiscali. Ma non può darsi in bianco. Deve conoscere a fondo i contenuti su cui dà al governo il potere di decidere, deve avere tempi certi, deve sapere quali sono i criteri che saranno usati. Ed Amato, almeno finora non ha precisato nulla di quello che la Costituzione prevede. Eccetto che quello sui tempi che, come si sa, sono limitati a tre anni.

Ed ecco il parere di quattro illustri costituzionalisti Valerio Onida, Sabino Cassese, Giovanni Conso e Paolo Barile interrogati subito dopo l'annuncio del presidente del Consiglio.

Per Onida «Una delega al governo per provvedimenti economici è assolutamente possibile ma si deve prima definire l'oggetto e i principi direttivi. Si deve dire, ad esempio, che la legge riguarda le imposte sui redditi e si deve aggiungere in che modo ed entro

quali limiti si vuole raggiungere questo obiettivo». Secondo Onida la legge delega permette anche l'intervento in materia fiscale dove pure c'è una riserva di legge, ma esclusivamente a queste condizioni.

Sabino Cassese è il più favorevole alla proposta di Amato. Il suo parere parte da un giudizio politico. «È un provvedimento necessario - ha detto - perché non si può provvedere quotidianamente per necessità urgenti se non c'è una potestà di questo tipo. Ritengo in un certo senso implicito nel sistema costituzionale che chi ha poteri di governo debba avere poteri di emergenza».

Molto più dubbioso Giovanni Conso che ha invece ricordato come «la Costituzione consente al Parlamento di dare al governo deleghe per l'esercizio della funzione legislativa a tre condizioni che debbono essere tutte e tre presenti: la determinazione di principi e criteri direttivi, tempo delimitato, oggetti definiti».

Secondo l'ex presidente della Corte Costituzionale «dagli annunci che abbiamo avuto di questa iniziativa, l'unica condizione sicuramente rispettata è il tempo limitato. Si parla di tre anni. Per oggetti definiti forse si può intuire che la precisazione sarà facile, nel senso che si tratta di misure finanziarie. Quello che mi sembra manchi del tutto è la determinazione dei principi e criteri direttivi».

Più deciso pare il giudizio di Paolo Barile che trova difficile commentare un disegno di legge del governo di cui si hanno ancora scarsi elementi di conoscenza e che è una sorta di richiesta di pieni poteri nel campo economico. «Se fosse così generico - ha detto il costituzionalista - non si sotterrebbe a critiche robuste di anticonstituzionalità perché la Costituzione non prevede affatto la concessione di pieni poteri dal parlamento al governo anche semplicemente nel settore economico. La Costituzione all'articolo 76 prevede la delega al governo, ma circoscrive questo potere dicendo chiaramente che deve essere precisato dal parlamento in che modo esso stabilisca i principi e i criteri direttivi».

□/R.A.

Una conferenza stampa dei segretari generali Fiom, Fim e Uilm. Già coinvolte 220 aziende. Nessun giudizio sul «protocollo»
Una richiesta anche per tutelare 50mila lavoratori che stanno per perdere il trattamento della cassa integrazione

Metalmeccanici uniti: via alle vertenze in fabbrica

Vertenze di fabbrica ovunque. La decisione è dei tre sindacati dei metalmeccanici. Non sarà un'offensiva salarialista, ma gli aumenti salariali verranno collegati alla produttività. Già coinvolti 200mila lavoratori. Altri 50mila rischiano di perdere i soldi della cassa integrazione. Chiesto il blocco dei processi di mobilità. Il protocollo di luglio non stoppa il sindacato. L'accordo di «Essere Sindacato».

BRUNO UOLINI

ROMA. I metalmeccanici lasciano perdere le dispute su chi ha ragione o meno, rispetto a quel discorso protocollo di luglio, e decidono di ripartire con la contrattazione aziendale. Quel «diritto» che da destra e da sinistra veniva dato ormai per defunto. Saranno i fatti, non le parole, a dire l'ultima parola. La decisione di una ripresa dell'iniziativa sui luoghi di lavoro non è assunta da un pezzettino del sindacato, né

da una corrente, ma dalla Fiom, dalla Uilm e dalla Fim insieme. Nonsi punta, certo, a una strategia rivendicativa «salarialista», bensì alla «contrattazione» dei processi di ristrutturazione, di riorganizzazione, delle condizioni di lavoro, di professionalità e del salario. Quest'ultimo collegato «ad obiettivi di competitività e redditività, produttività e qualità». E se Abete ripeterà che così si calpesteranno gli impegni assunti



Fausto Vigevani

col protocollo di luglio? Vigevani (Fiom) spiega che qualunque impresa che abbia bisogno di aumentare la produttività non può farlo senza contrattare. A meno che, insinua Vigevani, gli imprenditori non pensino ad aumenti salariali concessi a loro piacimento nelle proprie fabbriche. E allora quel protocollo sarebbe proprio una bella beffa. Angelotti (Uilm) replica con un esempio: «C'è un'azienda Fiat che ci ha già fatto sapere di voler aprire una trattativa. Che dobbiamo fare? Dire di no?». E, del resto, anche altre categorie si muovono. È il caso della potente industria agro-alimentare. Qui il segretario generale della Flai-Cgil, Gianfranco Benzi, spiega, aprendo la discussione del comitato direttivo del sindacato, che il contratto nazionale in questo settore stabilisce solo un «minimo salariale». Il resto viene rinviato alla contrattazione provinciale

per provincia. Ma allora impedendo la contrattazione decentrata, nel caso dell'industria agro-alimentare, vorrebbe dire violare gli impegni assunti nel contratto nazionale. Non si può. Ecco perché Benzi propone una trattativa nazionale per rivendicare, appunto, la piena applicazione del contratto, senza per questo respingere il protocollo del 31 luglio.

I sindacati, insomma, non intendono per nulla rinunciare a quel «diritto» ed ora cercano di farlo «vivere». «Altrimenti quel protocollo», ribadisce Angelotti «non avrà alcun valore, avremmo ceduto la scala mobile senza aver nulla in cambio». Toma la parola «beffa». Il documento illustrato dai segretari non si sofferma comunque in un giudizio sul protocollo di luglio. «Meglio discutere il che fare», commenta Vigevani. E pone gli obiettivi della seconda fase della trattativa: la

conquista di un nuovo modello contrattuale, la definizione del sistema delle rappresentanze sindacali aziendali, l'obiettivo della tutela del salario reale (con meccanismi diversi dalla vecchia scala mobile). Altri obiettivi riguardano la politica economica. Uno, immediato, interessa ben 50 mila lavoratori che ora usufruiscono del trattamento di cassa integrazione. Ma sta per finire e 50 mila rischiano di entrare nei cosiddetti «processi di mobilità» (con i tempi che corrono) e di affrontare l'autunno senza un minimo di salario. Ecco perché i sindacati, in questo caso chiedono davvero un «blocco», una proroga del trattamento di cassa integrazione.

C'è da tornare a sottolineare l'importanza del fatto che in questa occasione i metalmeccanici sono davvero uniti. Anche Giorgio Cremaschi, esponente di spicco di «Essere Sindacato», la corrente della Cgil

passata all'opposizione dopo le conclusioni dell'ultima riunione del Comitato Direttivo della Cgil, rilascia una dichiarazione importante. Essa dissenza sul mancato giudizio di Fiom, Fim e Uilm, a proposito del protocollo di luglio. Ma considera il documento presentato ieri «un primo segnale per i pronunciamenti in atto nei luoghi di lavoro, laddove sostiene le vertenze aziendali in corso e propone l'estensione della contrattazione articolata, anche sul salario». Coerenza vuole, aggiunge Cremaschi «che adesso si lavori per presentare piattaforme rivendicative aziendali ovunque sia possibile e anche nei grandi gruppi dell'industria metalmeccanica». Si, meglio passare ai fatti: da Asti a Bari, da Lumezzane a Pomigliano. Sono scelte che valgono più di centomila anatemi sul protocollo di luglio.

**OGNI ANNO IL MERCATO
DEI LIBRI SI SCATENA
E SI INGRANDISCE**

... E IO PAGO!

**MA QUESTA VOLTA NON
CI STO**

mercatini dei libri usati

**Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-
Chiofaglia-Ferrara-Genova-L'Aquila-
Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pesca-
ra-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-
Ravenna-Savona-Taranto-Tauriano-
Venezia.**

"ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE"

per informazioni - 06-6793101